

## CAUSE DELLA DIFFUSIONE DEL FENOMENO MAFIOSO

Per comprendere i processi di diffusione della mafia in Piemonte e Valle d'Aosta sembrano rilevanti le tesi riconducibili alla «metafora del contagio», vale a dire «l'insorgenza della mafia come conseguenza inattesa di fatti demografici».

Oltre al ruolo esercitato dalla misura di prevenzione personale del soggiorno obbligato, va infatti considerata la scelta effettuata dalle cosche mafiose di agire al Nord nelle zone ricche del Paese mimetizzandosi tra gli immigrati meridionali che si erano portati in quelle Regioni per trovare lavoro<sup>1</sup>.

Lo sviluppo industriale e la forte espansione urbanistica, in particolare nelle località montane di richiamo turistico, hanno attirato, negli anni '50 e '60, migliaia di immigrati ed organizzazioni mafiose che hanno trovato favorevoli opportunità per estendere i loro traffici illeciti.

Se gli immigrati giunti a Torino ed occupati nella grande industria hanno trovato nel sindacato e nel movimento operaio un potente fattore di integrazione e coesione, quelli insediatisi nella provincia, impiegati soprattutto nel campo dell'edilizia, si sono scoperti spesso privi di garanzie e di tutela. Non è un caso che, proprio nelle zone in cui si è registrato un forte sviluppo edilizio<sup>2</sup>, insieme a grossi insediamenti di immigrati meridionali vi sia anche la presenza di soggetti e gruppi mafiosi.

La scelta, da parte dei gruppi mafiosi, di inserirsi nel settore dell'edilizia privata, è indice di un orientamento «strategico» tendente sia a conquistare il controllo del subappalto di lavori nell'esecuzione di manufatti edilizi, sia ad entrare prepotentemente nel «giro» dell'imprenditoria utilizzando tecniche di sopraffazione tipicamente mafiose. Attraverso il controllo del mercato del lavoro le associazioni criminali sono riuscite a costruire una rete di interessi estesi e condivisi che hanno permesso loro di ottenere numerosi vantaggi e consolidare il proprio potere.

---

<sup>1</sup> Secondo il Censimento del 1981, risiedevano nelle regioni piemontese e valdostana oltre 430.000 persone nate in Campania, Calabria e Sicilia. Tra le regioni del Centro-Nord, il Piemonte presentava la percentuale più alta (quasi il 10 per cento), rispetto alla popolazione residente, di individui nati nelle regioni meridionali di tradizione mafiosa.

<sup>2</sup> Ad esempio nella Valle di Susa e nelle Valli Canavesane (ma in generale in quasi tutte le periferie delle principali città del Piemonte e della Valle d'Aosta).

## MANIFESTAZIONI DEL FENOMENO MAFIOSO

In Piemonte, le prime manifestazioni criminali di gruppi di tipo mafioso risalgono agli anni settanta quando vengono compiuti, da gruppi criminali organizzati<sup>3</sup>, numerosi sequestri di persona a scopo di estorsione.

Le indagini hanno accertato, nella maggior parte dei casi, il coinvolgimento di soggetti legati a formazioni criminali della provincia di Reggio Calabria (Tribunale di Torino, 1985)<sup>4</sup>. Questi soggetti, utilizzando basi logistiche fornite da calabresi residenti nella regione, hanno spesso agito di concerto con le cosche di appartenenza ed in taluni casi gli ostaggi sequestrati in Piemonte sono stati trasportati e custoditi in Aspromonte<sup>5</sup>.

Negli anni ottanta, la presenza di gruppi mafiosi si manifesta con particolare evidenza nel traffico degli stupefacenti assumendo connotati più rilevanti nell'area metropolitana di Torino, in alcune zone della stessa provincia, nel Vercellese, nel Novarese, nel Verbano-Cusio-Ossola e nell'Aostano.

In Piemonte e Valle d'Aosta sono prevalenti gruppi calabresi e siciliani, questi ultimi di origine soprattutto catanese e gelese, mentre non si riscontra una presenza degna di rilievo di esponenti della sacra corona unita e della camorra anche se, con riferimento a quest'ultima, nella provincia di Alessandria sono stati rilevati interessi del «clan dei Casalesi» ed in quella di Cuneo, del «clan Tempesta»<sup>6</sup>.

Le principali attività illecite delle organizzazioni criminali, oltre al traffico di stupefacenti e di armi che rappresentano i settori più rilevanti, sono le estorsioni, il cosiddetto «totonero e videopoker»<sup>7</sup>, l'usura<sup>8</sup>.

---

<sup>3</sup> Tra il 1973 e il 1984, si sono registrati in Piemonte trentasette sequestri di persona. Il primo sequestro di mafia in Piemonte è quello di Luigi Rossi di Montelera, avvenuto nel novembre del 1973. Nel gennaio del 1975 viene rapito Pietro Garis, di soli cinque anni, figlio di un industriale del legno. Gli autori verranno identificati anni dopo: si tratta di calabresi e piemontesi, accusati anche dei sequestri di Emilia Blangino Bosco (aprile 1975) e Carla Ovazza (novembre 1975), consuocera dell'avv. Agnelli. Nel maggio del 1975 si verifica anche il sequestro di Antonio Cagna Vallino, tenuto prigioniero in un cunicolo scavato nel cortile di una casa nel centro di Venaria, alle porte di Torino. Gli autori di questo rapimento, appartenenti al gruppo mafioso dei Corleonesi, erano arrivati nel comune della cintura torinese al seguito di parenti e amici inviati al Nord in soggiorno obbligato (Marvaracchio, Minello, Moisisio, 1983). Quest'ultimo sequestro e quello di Rossi di Montelera sono gli unici attribuibili con certezza a gruppi criminali siciliani, essendo stata poi questa attività monopolizzata praticamente da gruppi calabresi. La maggior parte dei sequestri è stata eseguita a Torino e nei comuni della sua cintura; due si sono verificati a Vercelli e uno rispettivamente a Cuneo, Novara, in Val di Susa (Avigliana) e nel Canavesano (Cuornè).

<sup>4</sup> Come per il sequestro di persona ai danni di Ceretto, Corsetto, Giordano, Castagno e Fiora.

<sup>5</sup> Sequestro di Marco Fiora e Pietro Castagno.

<sup>6</sup> Originario dell'agro nocerino-sarnese.

<sup>7</sup> Controllo del sistema delle scommesse clandestine sul calcio e sui giochi elettronici.

<sup>8</sup> Risulta largamente praticata e, in alcuni casi, consente ai gruppi criminali di subentrare nella proprietà di aziende, allorché i legittimi titolari non riescono a far fronte alle richieste sempre più onerose degli usurai. Un notevole progresso nell'azione di contrasto

Negli ultimi anni sono stati segnalati anche alcuni tentativi di inserimento all'interno delle amministrazioni locali, in particolare da parte di famiglie della 'ndrangheta nella zona del Verbano, della Valle di Susa e del Canavese<sup>9</sup>.

Si tratta di casi che riguardano soprattutto comuni in genere piccoli, in cui tali formazioni criminali sono insediate o svolgono prevalentemente le loro attività<sup>10</sup>.

Nelle due regioni in esame non risultano infiltrazioni mafiose nel settore industriale mentre si segnalano situazioni sospette in quello finanziario<sup>11</sup>. Le ingenti somme di denaro che derivano dal traffico di droga possono essere riciclate direttamente attraverso le società finanziarie, anche se, per quanto accertato, sembrano prevalenti altre forme di investimento nell'economia legale, come la costituzione o acquisizione di imprese, in particolare nei settori dell'edilizia e del commercio<sup>12</sup>.

I proventi illeciti che le organizzazioni criminali ottengono vengono solitamente reinvestiti in operazioni immobiliari ovvero in attività commerciali e imprenditoriali, apparentemente lecite, gestite molto spesso da prestanome.

Le organizzazioni operanti in Piemonte, radicate sul territorio dagli anni '70, godono di una struttura d'appoggio più che collaudata che annovera anche commercialisti e professionisti che operano comunque esternamente alle associazioni.

Si possono distinguere tre diversi gradi di pericolosità del fenomeno:

1. ad elevata incidenza, nelle province di Torino (cintura torinese, zona del Canavese e Val di Susa), di Novara, Verbania e Aosta ove vi sono concrete prove della penetrazione mafiosa;

---

sembra evidenziarsi grazie anche alla normativa vigente che ha ricondotto questo crimine entro ambiti più accessibili ai fini investigativi rispetto a qualche anno addietro. Almeno nei contesti affrontati più di recente dal Gruppo investigativo criminalità organizzata (GICO) di Torino, il coinvolgimento in reati di usura di esponenti della criminalità organizzata si è fatto all'apparenza meno frequente, ben più rarefatto rispetto alle forme spregiudicate e per certi versi più «artigianali» praticate in passato.

<sup>9</sup> Da quanto è emerso da attività investigative sembra che nell'ambito delle singole famiglie vengano individuate delle candidature da sostenere alle elezioni comunali per poter gestire la cosa pubblica dall'interno. In alcuni casi, elementi calabresi si sarebbero trasferiti nelle regioni settentrionali per partecipare alle elezioni amministrative e quindi arrivare, in caso di elezione, al controllo dei lavori pubblici e delle altre attività dell'ente locale. Queste strategie sono state delineate anche da collaboratori di giustizia.

<sup>10</sup> Esponenti politici e amministrativi di alcuni comuni della Val d'Ossola sono stati arrestati con l'accusa di aver tutelato gli interessi di una cosca della 'ndrangheta insediatasi nella zona.

<sup>11</sup> Negli ultimi anni si è assistito a una proliferazione di società finanziarie e fiduciarie che possono costituire un rilevante canale di riciclaggio di denaro sporco. Secondo la Guardia di Finanza, già nel 1993, il numero elevato di tali società, 2.138 nella sola provincia di Torino, di cui ben 1.805 nella città capoluogo, costituiva un «campanello d'allarme».

<sup>12</sup> Gli accertamenti sul movimento dei flussi di denaro, come in genere tutte le indagini di tipo finanziario, presentano molte difficoltà che spesso rendono infruttuose verifiche e accertamenti. L'Ispe ha stimato in 4.000 miliardi il fatturato del crimine in Piemonte nel 1992.

2. a media incidenza, nelle province di Biella e Cuneo;
3. a bassa incidenza, nelle province di Alessandria, Asti e Vercelli, ove si riscontrano sintomi più rarefatti.

#### IL FENOMENO MAFIOSO IN PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

Il Piemonte e la Valle d'Aosta sono due regioni del Nord Italia dove, con maggiore evidenza, si è manifestata l'espansione del fenomeno mafioso con vere e proprie forme di radicamento territoriale. A conferma di ciò, si evidenziano due fatti significativi:

- in Piemonte si è verificato uno dei pochi casi, al di fuori dei contesti tradizionali, di «omicidi eccellenti»<sup>13</sup> per motivi di mafia;
- per la prima volta è stato applicato, in un comune del Nord, il provvedimento relativo allo scioglimento delle amministrazioni comunali per infiltrazioni mafiose: nel maggio 1995 è stato infatti sciolto il Consiglio comunale di Bardonecchia, centro turistico e nota stazione sciistica in provincia di Torino<sup>14</sup>.

La Valle d'Aosta risente dell'influenza delle organizzazioni criminali attive nella regione piemontese ed ha suscitato l'interesse anche di altre poiché, per la sua natura geografica, è un'importante area di transito per molteplici traffici.

Secondo i dati del Ministero dell'interno risalenti al 1994, sarebbero in totale 18 le organizzazioni criminali di tipo mafioso attive nelle due regioni in esame e circa 1.000 i soggetti ad esse complessivamente affiliati. Attualmente la Sezione Anticrimine del ROS di Torino, con la collaborazione dei comandi dell'Arma territoriale, ne avrebbe invece individuate ben 52 in Piemonte ed 8 in Valle d'Aosta, di cui 33 gruppi mafiosi solo a Torino e nel suo *hinterland*, così suddivisi: 25 collegati a cosche della 'ndrangheta, 5 a famiglie di «cosa nostra» siciliana e 3 a clan della camorra. Il numero complessivo di affiliati è di circa 230 soggetti e circa 138 sarebbero i fiancheggiatori.

Fenomeno degno di nota è che, in atto, si registra un progressivo allontanamento degli affiliati alle varie cosche dai principali centri urbani,

---

<sup>13</sup> Si tratta dell'omicidio del dr. Bruno CACCIA, Procuratore della Repubblica di Torino, commesso nel 1983 da soggetti appartenenti a gruppi mafiosi di origine calabrese. Furono indiziati del suddetto delitto noti personaggi quali Mario URSINI, nato a Gioiosa Jonica (RC) il 20/04/50, capo dell'omonima cosca attiva in Torino e Gioiosa Ionica; Domenico BELFIORE, nato a Gioiosa Jonica (RC) il 04/08/52, fratello di Salvatore «Sasà», nato a Gioiosa Ionica il 26.06.54, capo dell'omonimo clan attivo in Torino; Placido BARRESI, nato a Messina il 02/12/52, cognato dei Belfiore. All'epoca queste famiglie operavano nei mercati illegali del capoluogo piemontese, in accordo con il clan dei Catanesi (Tribunale di Milano, 1992).

La famiglia Ursini è indicata anche con il cognome Ursino. Tale cosca conta centinaia di affiliati tra la Calabria ed il Piemonte.

<sup>14</sup> Provvedimenti simili (regolati dalla legge n. 221 del 1991) avevano riguardato, fino a quell'anno, esclusivamente comuni del Mezzogiorno ed in particolare delle regioni di tradizionale insediamento mafioso - Calabria (18 casi), Campania (44), Sicilia (27) - ma anche della Puglia (7) e, in un caso, della Basilicata.